

# Insostenibile leggerezza della materia

ENRICO GALLIAN

■ Aam Arte moderna, via del Vantaggio 12, Paul Klerr. Disegni e sculture 1964-1988. Tutti i giorni dalle 17,30 alle ore 20. Fino al 5 novembre.

Nel territorio ormai impietoso della scultura Paul Klerr cerca da anni di eliminare vocali e consonanti e soggetti e predicati e verbi che tengono su l'idea, senza sospenderla da terra, anzi conficcandola nella terra. In questa antologica non si esclude minimamente che possa avere peso l'idea della scultura. Non si esclude che il cotto, il tufo, il peperino, il plasmare, insomma, il trovato lungo l'itinerario del fare scultura non abbiano peso; o che bisogna eliminare il tronfio, l'orpello, l'aerea so-

spensione della materia. Bensì, come fare, usando più di un materiale, a vincere il bilico, lo sgancio che preme sull'orizzontale e il verticale per poi precipitare.

È da sempre che il cojote tenta disperatamente di catturare lo struzzo inventando l'insostenibile leggerezza della materia. Così sospende il materiale per catturare, così Paul Klerr sospende il pesante per catturare il vuoto, il precipizio fin giù, giù, verso l'abisso della formulazione alchemica del nulla, del vuoto.

Non è uno scultore del sottosuolo, del fuggitivo, del nascosto, dell'isolato, ma uno che mette bene in vista, e dotamente, senza misconoscere

paternità ben definite e delineate; forma (e contenuto) avulsa da ogni emotività vissuta come contemplazione sorniona e goduta al centro della scultura. Scultura non come dissoluzione, ma come riflusso, *regressus ad originem* per arrivare là dove nessuno per ora la attende, là dove il presente è inesistente, il passato minaccioso e il futuro così ben, ah così ben conosciuto. Paul Klerr risulta così un po' Hanta del romanzo, «una solitudine troppo rumorosa», e un po' il bricoleur così ben delineato nella pellicola di Marco Ferreri «Dillinger è morto». Risulta bricoleur quando «gioca gioiosamente» coi materiali come fanno alcuni giovani scultori; risulta Hanta quando memorizza la preistoria della

scultura: l'accenno al sentiero, il tumulo, l'accrocchio, l'accampamento, il cumulo di pietre per delimitare i confini fra territorio e territorio. Si potrebbe scrivere di Klerr in tanti modi. Per esempio così: «A Roma e fuori Roma in campagna in uno studio interrato, uno scultore lavora da anni ad una idea della scultura meccanica, meccanizzando l'aereo, il sospirato, la velina, la piuma, trasformando carta da macero, tufo, peperino, argilla in edicole, in parallelepipedi, in aquiloni, in cartocchetti armoniosi e sigilla morti e vivi ad un tempo perché in ciascuno di questi materiali pulsa un'idea che l'uomo vi ha imprigionato, aperto su una frase, un motto, uno sberleffo,

un pensiero». Sono frammenti di Ettore Colla, Piero Manzoni, Brancusi, Franco Libertucci, Gastone Novelli, Fausto Melotti, Wotruba Fritz. Professionista della levigata levità distruttiva della scultura concettualizzata e minimalizzata lo scultore questi frammenti li ricrea incessantemente sotto forma diversa, e dal suo mondo infero promuove un suo speciale sistema di messaggi.

La vita di Paul Klerr, un dotto della leggerezza, saggio contro la sua volontà, è tutta in questo distillare; scaglie di arte, di cultura e insieme di memoria. Mira a salvare non (metaforicamente) l'idea e la realizzazione della memoria, come a prima vista può sembrare, ma se stesso e la libertà di sognare.



Due lavori di Paul Klerr esposti alla Aam